

17 FILIPPO VERGARA

(nato intorno al 1652 - morto il 24 gennaio 1716)

© 2011 Roberto Vergara Caffarelli

Nota bene:

Quel che segue va rivisto alla luce di una notizia¹ che ho trovato oggi 12 gennaio 2014: Filippo si è laureato in giurisprudenza all'Università di Napoli nel luglio del 1674 ed è stato anche ammesso nel Collegio dei Dottori dell'Alma Città di Napoli. Ne segue che deve essere nato prima di Cecilia, nel 1652 o dopo Nicola nel 1656. In quest'ultimo caso Filippo si sarebbe laureato a 18 anni, il che era allora possibile solo con autorizzazione Regia. L'estratto del documento a stampa è inserito in appendice, dove i nominativi segnati con una lettera "a" sono quelli dei laureati in giurisprudenza che sono stati ammessi al Collegio dei Dottori, i soli che erano abilitati a esercitare la professione di avvocato.

Già nel 2012, al pubblicare la *Relazione² del segretario reale don Manuel Garcia de Bustamante sui servizi resi dal dottor don Carlo Vergara*, risalente al 1678, avevo notato che Filippo Vergara era chiamato *Dottore* e questo mi era sembrato già una prova abbastanza forte. Si aveva così una prima conferma della necessità di retrocedere la data della nascita di Filippo almeno al 1656, che era una ipotesi già avanzata.

L'anno scorso poi avevo trovato e pubblicato³ una comparsa di Filippo, che lo qualificava come avvocato e di ciò avevo già dato ampia notizia in quell'occasione e in quel documento. Adesso si deve ritenere che la data di nascita sia con molta probabilità il 1652.

Nella tavola genealogica preparata dal marchese Livio Serra di Gerace non c'è la data di nascita di Filippo che, per morte dei fratelli Nicola e Giuseppe, era rimasto figlio primogenito di Carlo Vergara. Accanto al nome di Filippo vi è un "nato" seguito da uno spazio lasciato vuoto nella speranza di un futuro ritrovamento che poi non è arrivato. Serra di Gerace ha svolto la sua ricerca nei libri di battesimo delle chiese di Napoli, ma non ha trovato nulla per Filippo, come anche per suo padre Carlo e per il fratello Michele. Forse i tre sono stati battezzati nella stessa chiesa e i loro nomi erano nello stesso registro andato perduto. È possibile, però, farsi un'idea della data di nascita di Filippo e di Michele. Scriviamo ancora una volta i nomi di tutti i figli di Carlo Vergara, con le date di nascita e di morte, quali appaiono nella tavola genealogica o in altri documenti, segnando accanto ad essi in rosso la distanza tra le nascite successive che sono ravvicinate.

- | | |
|---|------------------------------|
| 13. Cecilia (n. 20 ottobre 1653 - m. prima del 1678), | |
| 14. Nicola (n. 24 febbraio 1655 - m. prima del 1667), | dopo 16 mesi |
| 15. Giuseppe (n. 27 ottobre 1659 - m. prima del 1667), | |
| 16. Giuditta ⁴ (n. 2 giugno 1661 - m. dopo il 1716), | dopo 19 mesi (tra Giuditta e |
| 17. Filippo ⁵ (n. 1662 (?) - m. 24 gennaio 1716), | dopo (?) (Biase la distanza |

¹ - *Nomenclatura Doctorum Neapolitanorum viventium. Opus a Ioanne Corrado Neapolitano, Almi Collegij a secretis, noviter absolutum. Napoli, 1678, p. 102.*

² - http://www.vergaracaffarelli.it/index_files/1678-relacion-de-los-servicios-de-d.-carlos-vergara-.pdf

³ - http://www.vergaracaffarelli.it/index_files/1684-ragioni-per-il-marchese-di-camerota-contro-loo27universita0300-di-camerota.pdf

⁴ - Con il nome di Suor Maria Antonia si era fatta oblata nel Venerabile Conservatorio della SS. Concezione di Napoli. Il 29 ottobre del 1716 dona, rinuncia e cede a Francesco Vergara la porzione di eredità spettante a lei per la morte *ab intestato* dei fratelli Giovanni e Filippo.

⁵ - Nella tavola genealogica preparata dal marchese Livio Serra di Gerace accanto al nome di Filippo vi è la data di morte ma non la data di nascita. Se Filippo è nato prima di Giuditta, allora la sua data di nascita dovrebbe essere spostata al 1658 o ancora prima.

18. Biase (n. 24 maggio 1663 - m. 27 gennaio 1716), dopo (?) (è 23 mesi, quella
 19. Michele⁶ (n. 1664 (?) - m. 16 agosto 1699), dopo (?) (tra Biase ed
 20. Eustacchio (n. 5 settembre 1665 - m. prima del 1678), (Eustacchio è di 26
 21. Giovanni (n. 5 novembre 1666 - m. 13 novembre 170?), dopo 14 mesi (mesi
 22. Caterina⁷ (n. 13 dicembre 1667 - m. dopo maggio 1716), dopo 13 mesi
 23. Anna Maria (n. 6 giugno 1669 - m. prima del 1678), dopo 17 mesi
 24. Bernardo (n. 24 agosto 1670 - m. prima di giugno 1711), dopo 14 mesi
 25 Anna Caterina⁸ (n. 26 agosto 1672 - m. 27 Agosto 1672) dopo 24 mesi
 26 Cecilia Porzia, (n. 26 agosto 1672 - m. 27 Agosto 1672)
 27. Francesco (n. 24 marzo 1677 - m. 20 novembre 1757). Dopo 31 mesi

Al solito, i loro nomi sono accompagnati dal numero d'ordine, un sistema molto utile e già utilizzato nell'opuscolo dattiloscritto, che ho più volte ricordato, opera di Ernesto ed Edoardo Vergara Caffarelli; per alcuni di loro, però, i numeri sono cambiati perché ho spostato Michele, portandolo dopo Biase⁹, con relativo scorrimento dei numeri degli altri che lo precedevano.

Nella tabella i nomi di Filippo e Michele sono stati inseriti negli intervalli, dove le distanze sono maggiori. Filippo è il primogenito quindi è nato prima di Biase, cioè prima del 1663 e naturalmente prima di Michele. Filippo al quale ho assegnato nella tabella il 1662 come data di nascita, però, potrebbe essere nato anche tra agosto e settembre del 1660, considerando le date di nascita di Giuseppe e Giuditta ed escludendo un parto prematuro, caso in cui era assai difficile sopravvivere in quei tempi. Oppure è nato tra l'inizio del 1656 e la fine del 1658.

La data di nascita è importante per valutare il suo coinvolgimento nella morte del padre. Ricordo quanto ha scritto Nicolò Toppi¹⁰:

Carlo Vergara ... il quale stando indisposto in questi giorni Canicolari a' 12 di Agosto corrente 1678 che sto scrivendo, è passato all'altra vita con dolore di tutti gli dotti, e buoni, per un gran disgusto datogli da suo figlio.

In realtà il disgusto ebbe altra origine, secondo quanto scrive Antonio Bulifon nei suoi Giornali di Napoli¹¹:

13 agosto. Passò ad altra vita D. Antonio Gattola marchese d'Alfedena, come anco il presidente Carlo Vergara, per disgusto d'essere stato ripreso dal viceré d'un eccesso fatto da suo figlio avanti Palazzo.

L'annotazione ha la data del 13 agosto: se è stata scritta in quel giorno è segno che la notizia della causa della sua morte si era diffusa rapidamente a Napoli. Il Viceré che aveva redarguito Carlo

⁶ - Ho cambiato la posizione di Michele, di cui non si conosce la data di nascita, sistemandolo tra Biase e Giovanni, seguendo così l'ordine con cui i fratelli si succedono nei decreti di preambolo del 1678 (per morte di Carlo Vergara) e del 1683 (per morte di Teresa d'Auria).

⁷ - Con il nome di Suor Maria Fortunata si era fatta monaca nel Venerabile Monastero di S. Pietro e S. Sebastiano di Napoli. Nel 1689 aveva rinunciato in favore del fratello primogenito Filippo alla sua parte di eredità paterna in cambio di un vitalizio di ottanta ducati l'anno destinato al suo convento, garantito dalle rendite di capitale per complessivi 2357 ducati (gli ottanta ducati equivalgono al 3,4 % di detto capitale).

⁸ - Anna Caterina e la sua gemella Cecilia Porzia vivranno il tempo di essere battezzate.

⁹ - Ho cambiato la posizione di Michele, di cui non si conosce la data di nascita, sistemandolo tra Biase e Giovanni, seguendo così l'ordine con cui i fratelli si succedono nei decreti di preambolo del 1678 (per morte di Carlo Vergara) e del 1683 (per morte di Teresa d'Auria).

¹⁰ - NICOLÒ TOPPI, *Biblioteca Napoletana et apparato a gli huomini illustri in lettere di Napoli; e del Regno delle famiglie, terre, città, e religioni che sono nello stesso Regno dalle loro origini, per tutto l'anno 1678*, Napoli, 1778, p. 395.

¹¹ - Antonio Bulifon, *Giornali di Napoli: dal 1547 al 1706*, a cura di Nino Cortese Napoli 1932, vol. 1°, p. 221.

Vergara era Fernando Joaquín Fajardo de Requesens y Toledo (9 settembre 1675 - 9 gennaio 1683). Resta da conoscere quale fu l'eccesso compiuto dal figlio Filippo davanti al Palazzo Reale.

Dal decreto di preambolo del 1678 non è chiaro se Filippo era uscito dalla minore età e se la tutela dei minori assegnata alla madre riguardasse anche lui. Il decreto di preambolo, che ho trovato nel *Processo delle Pruove di Nobiltà* alle pp. 47-48, è già stato pubblicato nella voce *La Famiglia di Carlo Vergara*, ma per comodità di chi legge questa biografia, lo trascrivo di nuovo:

Die vigesima mensis aprilij millesimo septingentesimo decimo septimo per magnificum Andream Serraglione Proc.

In causa praeambuli quondam Regii Consiliarij, et Regiae Camerae Presidentis Caroli Vergara ab intestato petiti per magnificos Dominos Philippum, Blasium, Joannem, Bernardum, Michaellem et Franciscum filios ut intus f. Die 18 mensis augusti 1678 Neapoli facto verbo per Magnam Curiam Vicariae provisum, et decretum est supradictum Regium Consiliarium, et Regiae Camerae Praesidentem Carolum Vergara fuisse, et esse mortuum et sepultum, et supradictum magnificum d. Philippum primogenitum fuisse, et esse declarandum, prout praesente decreto declarari mandatur heredem in p[ro]prietatibus, supradictosque magnificos Philippum, ac Blasium, Michaellem, Joannem, Bernardum, et Franciscum Vergara filios in burgensaticis fuisse, et esse declarandos, prout p[raesente] decreto declarari mandatur heredes universales ab intestato, cum onere dotandi Catherinam, et Iudictam sorores, et cum beneficio legis et inventarii, et proinde potuisse, et posse succedere in, et super omnibus bonis mobilibus, stabilibus, aureo, argento, recolligentibus, ac nominibus debitorum remansis in hereditate et post mortem praesentis Patris defuncti Instrumenta facta formam ritus Magnae Curiae praesentare, et liquidare omnes incusare, solventes quietare et renitentes in iudicio convenire, ac etiam alia facere, quas facere poterat praedictus Regius Consiliarius et Regiae Camerae Praesidens pro tamquam in humani erat; et tutela minoris deferatur, prout praesenti decreto deferri mandatur in personam magnificae Theresiae de Auria matris, qua adimpleat, et caveat hoc suum. Andrianus = Marcianus = Castaldus = Palumbus

A sostegno della mia più recente opinione della sua maggiore età e della sua nascita prima del 1658, è la notizia che recentemente ho valutato meglio, cioè che Filippo pochi mesi dopo la morte del padre agisce come feudatario di Craco, del tutto indipendente dalla tutela materna. Ne è prova quanto dichiara il Canonico Don Angelo Grammatico, pubblico geometra e notaio della città di Ferrandina, che è incaricato della descrizione del feudo per «*ordine dell'Illustrissimo Signore don Filippo Vergara utile Patrone di detta (qui Deus servet)...*». L'inizio delle misure è avvenuto nel luglio del 1679, cioè a dieci mesi dalla morte del padre ed è da credere che l'incarico gli sarà stato assegnato qualche mese prima.

...Terra di Craco, nella Provincia di Basilicata distante dal Mare di Taranto miglia 18 (circa 33 km) quale Terra di Craco ditta hoggi, anticamente Castro Monte. (Gode le prerogative, autorità e Privileggi si goden dall'Eccellenza del principe di Bisignano) ...

Il 22 Giugno 1680 fu chiesto a Filippo Vergara dalla Regia Corte il pagamento della somma di ducati 164 tari 3 grana 5 ½ per le entrate feudali della Terra di Craco, dovute per la morte del padre don Carlo. La notizia è tratta dal *Processo delle Pruove di Nobiltà*.

Riconosciuto il Cedolario di detta Provincia che va dal 1696 in 1731, in quello foglio 215 a tergo si nota che nel Registro Sig.to Ced.o 78 f.o si è registrata sig. (...?) spedita per la Regia Camera a 22 giugno 1680 di duc. 164.3.5 ½ contro il detto D. Filippo Vergara per lo relevio alla Regia Corte debito per morte del quondam Regio Consigliere e Presidente della Regia Camera D. Carlo Vergara seguita il 12 agosto 1675- per l'entrate feudali della terra di Craco in Provincia di Basilicata.¹²

Non fu facile per Filippo portare avanti la politica economica del padre, che si era impegnato in acquisti rimanendo spesso debitore per una parte del prezzo, quando gli interessi da pagare sul debito erano minori di quelli percepiti dai propri censi, guadagnando così sulla differenza. A Filippo

¹² - *Processo delle pruove di Nobiltà* ... pp. 44-45.

erano toccati redditi cospicui, ma anche beni gravati da pesi, come vedremo, e non avendo un'attività economica di qualche importanza, non riuscì a espandere il patrimonio familiare, al contrario, dovette imporsi una attenta amministrazione che lo portò a ridiscutere gli interessi che pesavano sul feudo. Il debito risale in gran parte al padre, come testimonia il seguente documento¹³:

A' 26 febrajo 1667 il fù D. Angiolo Latronico, come padre, e legittimo Amministratore del fù D. Nicolò vendette la riferita Terra di Craco al fù regio Consigliere, e Presidente della Regia Camera Signor Don Carlo Vergara padre d'esso Signor Duca¹⁴ per prezzo di docati 15 a/m [*quindicimila*] pagabili quandocumque, et interim pendente il pagamento d'essi, coll'interesse d'annui ducati Seicento, a ragione di 4 per cento, de' quali docati quindicimila, ne furono pagati in diversi tempi ducati dodicimila duecento venti cinque e per essi furono affrancati annui ducati quattocento¹⁵, e grana 58 de resto detto Capitale, e sorte per ducati duemila settecento ventitré¹⁶ e per essi annui ducati Cento, e nove, e grana 44. Tra gl'altri corpi feudali, venduti dal detto D. Angelo Latronico in detto nome sub verbo signanter¹⁷ il corpo della Portolania con zecca di pesi, e misure pe'l qual corpo, detta Università di Craco in ciascun anno pagava al Barone ducati cento pered.e (?) accordo¹⁸; e per detto corpo dalli referiti D. Angelo Latronico, e Presidente Don Carlo Vergara si convenne, che uscendo la riferita Università dall'accordo suddetto, o pure uscendone esso Barone compratore, che il Venditore ad altro non fosse tenuto, che all'evizione¹⁹ della reale esistenza del Corpo suddetto anco sub verbo signater dal medesimo D. Angelo nel nome suddetto si vendé il lus, che si appella l'appattuata²⁰ come altresì sotto il medesimo verbo signanter fu venduto il corpo della Strena²¹, come diffusamente si legge nell'Istrumento della vendita di detta Terra stipolato per Notar Francesco Mignone di Napoli.

Filippo, però, accrebbe il debito, prendendo in prestito un capitale di 350 ducati all'interesse, alquanto eccessivo per quell'epoca, dell'8% all'anno ($28/350 = 0,08$). Questa notizia è data nel proseguo del documento appena citato, al quale attingerò anche per tutte le altre notizie che seguono.

Seguita poi la morte del suddetto Presidente Don Carlo Vergara, e succeduto il fu Don Filippo suo figlio primogenito, ed Erede in feudibus, passò altra convenzione tra il detto Don Filippo, e il riferito fu Don Nicola Latronico, con la quale esso Don Filippo si costituì debitore in altri docati 350 per la causa

¹³ - Archivio di Stato di Napoli, Segnatura: Giustizia, Processi antichi, Pandetta corrente. Fascicolo 3794 cc. 279r-280r.

¹⁴ - Il duca è Francesco Vergara perché il documento è inserito in una memoria del 1754 riguardante la riscossione della somma residua di ducati 2723 della vendita di Craco, ancora rimasta insoluta.

¹⁵ - Avrebbe dovuto esserci scritto: «ducati 12275 e per essi furono affrancati annui ducati 491» perché sommati a 12225 ducati si abbia il prezzo totale di 15.000 ducati e perché l'interesse fosse del 4% ($491/12275 = 0,04$).

¹⁶ - Avrebbe dovuto esserci scritto: «sorte per ducati 2725 e per essi annui ducati 109», come aveva prima e perché l'interesse fosse del 4% ($109/2725 = 0,04$).

¹⁷ - Sub verbo signanter = in maniera espressa.

¹⁸ - *Accordio* in luogo di accordo si trova spesso in documenti dell'epoca, scritti nell'area del regno di Napoli.

¹⁹ - La garanzia per evizione era elemento naturale del negozio formale della *mancipatio*. Nel caso in cui un compratore (con *mancipatio a non domino* oppure anche nel caso di *res mancipi vendita ac tradita*) fosse stato citato in giudizio da un terzo che assumesse di essere lui il proprietario, prima che si compisse il termine per l'usucapione e di fronte alla *rei vindicatio* del terzo fosse rimasto soccombente o evitto (con la conseguenza di dovergli restituire la cosa), ecco che avrebbe avuto luogo l'evizione. Il venditore, responsabile di avere alienato cosa non propria, sarebbe stato responsabile e il *mancipio accipiens*, a meno che non fosse già diventato proprietario per usucapione, intentava l'*actio auctoritatis* contro il venditore chiedendo il *duplum* del prezzo pagato. [Wikipedia]

²⁰ - Appattuata viene da pacificare. Enrico Balla: «Winspeare numerò fino a 311 le gravezze feudali (di cui alcune con nomi alquanto strani come affida, appattuato, collatico, terratico, carnatico, barricellato, bonatenenza, quarteria, erbatico...)».

²¹ - Strenna era il dono da farsi al barone, in generi o denari, in giorni solenni.

appressata in un pubblico Instrumento stipolato nell'anno 1681, a 13 novembre per Notar Cesare Castaldo di Napoli, per i quali docati 350 si obligò annui docati venti otto.

Filippo pagò regolarmente gli interessi fino al 1693 e poi sospese i pagamenti, tanto che il creditore Nicolò Latronico presentò istanza nel Sacro Consiglio asserendo di dover conseguire²² a tutto il 9 marzo 1700 la somma di ducati 968 e grana 8 dovutegli sia per l'annuità di 109,44 ducati che per quella di 28 ducati. Fino a quella data, prima Carlo Vergara e poi Filippo avevano pagato interessi per un totale di 3169,68 ducati. Filippo il 9 dicembre 1702 paga «per mezzo di Marco Caiannante, a Nicola Latronico 500 ducati per mezzo del Banco della Pietà, per conto degli interessi del credito suddetto». La spiegazione degli avvenimenti si legge nel passo seguente:

Dipoi essendo mancato dal pagamento degli annui ducati cento e nove e grana 44 come dagli annui docati 28 dal riferito quondam Dottor D. Nicolò a i 13 Giugno 1690 si comparve in Sacro Consiglio e si fece istanza si' per il conseguimento di dette Annualità decorse, e si' per le rescissioni de' contratti riferiti, cioè così quello del Capitale di ducati 350, come quello di ducati duemila setticento ventitre, e fatti più atti in detto Sacro Consiglio, e compilato il termine della rescissione di detti contratti il riferito quondam Dottor Don Nicolò fe' istanza in detto Sacro Consiglio domandando il sequestro sopra li frutti della predetta Terra di Craco; Ed in effetto dal Regio Consigliere Caracciolo allora Commissario a i 5 di Aprile 1692, così fu ordinato pro concurrenti quantitate Crediti, e speditosi ancora le lettere esecutoriali contro di detto Don Filippo ne ottenne di quella la soddisfazione nell'anno poi 1700, essendo l'Accennato Don Filippo debitore del detto D. Nicolò per le cause sopradette in docati novecento sessantotto, e grana 8 per la terza maturata di detti Capitali per li tutti li sei febraro 1700 a 13 novembre 1699 per le rate rispettive, ut supra, così di detti docati 109 - 44; per capitale di docati 2723, come anco per detti annui docati 28 per capitale di docati 350, comparve di nuovo nel Sacro Consiglio il riferito fu Dottor Don Nicolò, e fece istanza costringersi il detto Don Filippo al pagamento di essi, e fattigli i tre soliti precetti, di solvat, ...

Filippo ricorse contro il provvedimento, allegando un motivo che a prima vista sembra valido, ma che giuridicamente non lo è perché non ci si può fare giustizia da sé, compensando debiti e crediti di natura diversa. Moralmente Filippo era giustificato nel sospendere i pagamenti in vista del danno ricevuto, perché la velocità assicurata al creditore nel recupero degli interessi sul capitale prestato era allora infinitamente maggiore di quella con cui procedevano i processi di natura giurisdizionali. Ma vediamo nei dettagli la questione; l'appiglio era questo:

per il detto Vergara se ne portò istanza di contrario Imperio, asserendo non essere tenuto al pagamento delle terze suddette perché il detto Latronico aliunde suo debitore, mentre gli veniva impedita l'esazione dell'annui ducati 100, da detta Università per la Portolania, e zecca di pesi, e misure vendutali da detto Latronico sub verbo signanter, e presentò diverse scritture estratte dagli atti della Regia Camera dalle quali appariva, che l'Università suddetta aveva impugnato l'accordo avuto cogli antichi Baroni per la transazione di detti docati 100 per detta Portolania, e Zecca si pesi, e misura; asserendo altresì non essere l'appattuato corpo distinto dalla portolania, ma che il luogo di uso si pagava al Barone l'appattuato suddetto.

Come ho detto, l'opposizione non fu accolta e fu ordinato a Filippo di pagare con decreto interposto dal Regio Consigliere Don Federico Cavaliere, confermato il 26 Giugno 1702 dal Regio Consigliere D. Flavio Fulgo Commissario. Tuttavia Filippo non si dette per vinto e ricorse di nuovo:

Per parte di detto quondam don Filippo Vergara se ne portò rimedio di verbo faciendo in Sacro Consiglio, e fatta detta parola nel Sacro Consiglio fu ordinato bene provvisura, onde per parte

Di detto Barone Don Filippo ne furono condotti otto capi d'Innullità fondati sulla ragione che i corpi in specie venduti non fossero esistenti cioè detta Portolania, Zecca di peso, e misura, e che l'appattuato non fusse corpo distinto da detta Portolania, e perciò non essere tenuto a pagamento suddetto sintantoché non si fosse terminata la mentuata causa vertente in Regia Camera tra esso Barone, e l'Università di detta Terra. All'incontro per parte di esso detto fu Don Nicolò, e per esso da suoi Eredi si pretese l'esistenza di detta Portolania ed essere corpo diverso dall'appattuato, secondo costava dalle concessioni, e privilegi di detta Terra, e da varii altri documenti enunciati negli atti, ...

²² - $968,08 / 137,44 = 7,04366$ e quindi erano decorsi 7 anni e 16 giorni dall'ultimo pagamento.

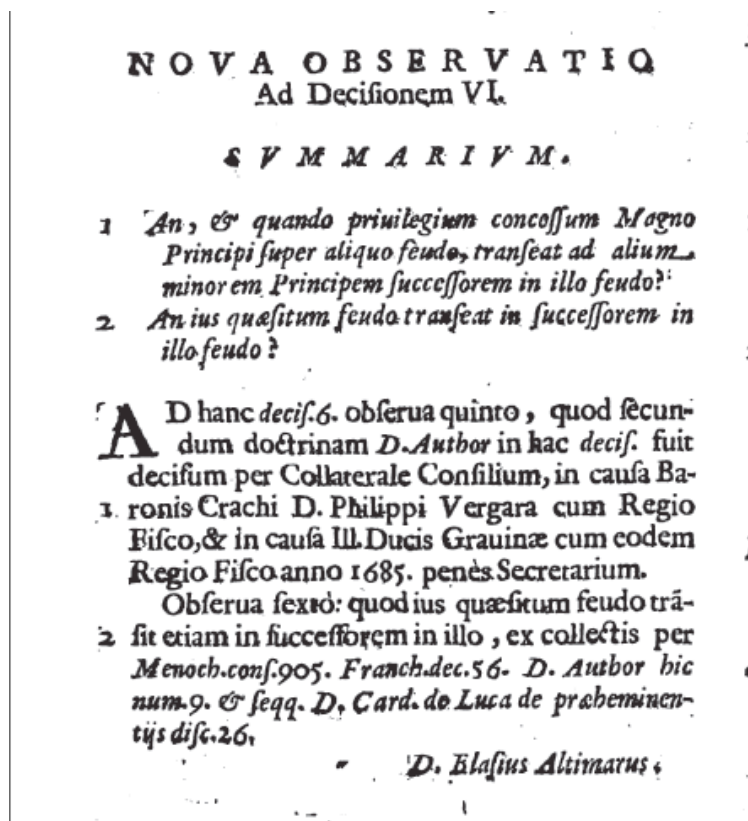
La lite con l'Università di Craco continuerà fino al 1809. Copio una nota scritta dal mio zio-cugino Edoardo, che fa parte di una serie di notizie che raccolse a Craco nell'Epifania 1961.

Estratto da un accordo tra il Duca, ex Duca, il 24 maggio 1809. e l'Università di Craco. Processo verbale per l'elezione del Sig. Avv. Giuseppe De Novellis, rapp. del Duca, in data 11 Feb. 1808.-- " Alla stessa maniera e circa lo stesso anno 1600 fu transatto questo diritto, il seguente comma 14, dall'allora Barone Bisignano(Sanseverino) coll'Università per ducati 240 che poi nell'anno 1605 si vende il feudo a Nigro di Craco col suo castello, sue fortezze, uomini, vassalli, rendite di vassalli, feudi, suffeudi, banco per la giustizia e cognizione di prime cause, prime e successive appellazioni civili e criminali e miste, mero e misto imperio, ufficio di mastrodattia, baglivaggioni, portolania etc. Ducati 17.000. Indi passo a Pacello nell'anno 1614 nella stessa maniera. Posteriormente nel 1627 per la stessa maniera passo a Bisignano. Nell'anno 1644 eodem modo passo a Ravaschiero per ducati 13500. E finalmente nell'anno 1669 nella stessa maniera al Regio Consigliere Don Carlo Vergara col quale avendo voluto recedere dal giusto, l'Università contestò lite nell'anno 1682 e nel prosieguo di quella e l'una e l'altra parte asseriscono una volta esser valide le transazioni delli ducati 100 e 240 ed altra volta no. Ma tutti li detti scritti diritti e precisamente per quello di bambace e mezza covertura, L'Università asserisce essere stata una vera violenza e che il Barone esigeva senza etc.etc. " (Originale in possesso del Dott. Rigrone)

In un'altra nota Eddy riporta questo scritto, che chiude la questione con Craco, ma non con i Latronico e loro discendenti, che vedremo agire di nuovo quando scriveremo su 27 Francesco Vergara.

24. (dalle carte dell'Arciprete Nicola Maria Rigrone circa 1820) " Filippo II, re di Spagna, tra il 1557 e il 1600 concesse a un Bisignano il ducato di Craco. Questo barone vendette il ducato crachese nel 1605 a Nigro di Craco(famiglia estinta nel sec.XVIII) per la somma di ducati 17.000. Il Nigro rivendette il feudo ad un Pacello alla stessa maniera che lo aveva comprato, nel 1614. Questi nello stesso modo nel 1627 lo vendette a un tal Putignani; questi nel 1644 lo rivendette a un tal Ravaschiero per ducati 13.500. Finalmente dalla famiglia Ravaschiero nella stessa maniera con la quale l'aveva desso acquistata il ducato di Craco passo al Regio Consigliere Don Carlo Vergara nel 1669 (nota mia: qui si parla di ducato, ma l'autore e' ovviamente influenzato dal fatto che il titolo esisteva già da un secolo. Craco non ebbe mai più del titolo di baronia.)
- Dovette essere il primo duca Bisignano di famiglia cospicua nel baronato del napoletano che, volendo avere una casa propria nel nuovo suo feudo e ricostruendosi la chiesa parrocchiale tutta in muratura e con le volte in mattoni, si permise poggiare un'ala del palagio che si accioccia sulla navata boreale della medesima chiesa; casa tollerata dal numeroso e in quell'epoca potentissimo "clero" per l'appoggio strapotente del Papato, sia pel prestigio della potenza baronale sia perche' il Bisignano, essendo ricchissimo, dovette contribuire col suo peculio alla novella costruzione della Chiesa in discorso, intorno al 1600. (nota mia. Lo stemma sul portale del palazzo non e' ne' quello dei Sanseverino ne' quello dei Vergara, ne' quello dei Ravaschieri. Per fortuna, nella cattedrale di Tursi, ho ritrovato l'identico stemma a colori sulla balastra dell'organo, tra i fiocchi vescovili, sia in marmo sull'altar maggiore. Si tratta quindi di altra famiglia. A Tursi non riuscii subito ad avere l'informazione, ma l'avro' a giorni. E' possibile che l'antico stemma dei Sanseverino sia stato sostituito e che i Vergara non abbiano più toccato nulla.)
- Il comune di Craco allora chiamato Università, che cioè dal barone Bisignano ottenne molte concessioni mediante somme ad esso lui sborsate. Tutte le concessioni del Bisignano furono dai compratori del feudo rispettate, tranne dall'ultimo, il Vergara. (vedi comma 5) Il litigio col Duca, sospeso per la ragione della sua fuga (nota mia: vedi un po' i giacobini come sono equanimi! Il Duca fuggì nel 1793 o giù di lì, quando aveva 14 anni al massimo ed era in mano ai suoi tutori.) a Palermo col Re Borbone non fu mai ripreso perche' il feudalismo, abolito dalle leggi dei napoleonici re di Napoli, Ferdinando di Borbone, ritornato sul suo trono nella restaurazione del 1815, non lo rimise più in piedi.

Prima del 1685 ma probabilmente poco dopo aver ereditato il feudo, Filippo entrò in causa con il Regio Fisco. La notizia che pubblico²³ non informa sull'anno in cui ebbe inizio la disputa ma definisce l'oggetto del contendere, che è sopra i privilegi speciali, generalmente di competenza regia, concessi inizialmente al principe di Bisignano: ci si chiedeva se questi privilegi concessi personalmente al Sanseverino fossero trasmissibili ai primi acquirenti del feudo e ai loro successori. Questi privilegi sono ricordati particolarmente dal Grammatico nella sua relazione:



Il patrimonio di Filippo Vergara

Ho pubblicato a parte l'atto di donazione che Carlo Vergara ha fatto in favore del suo figlio primogenito Filippo, e riassumerò qui solamente i beni donati, per i quali istituì il fedecommesso primogeniale:

- Una Massaria con torre, casa, e giardino sita nella Villa di Posilipo nel luogo detto Ancaro;
- due altre Massarie contigue alla suddetta;
- altre case, e giardini, et Massarie in detta villa iuxta li loro confini;
- una Massaria con casa, taverna, e forno sita nelle pertinenze della città di Aversa, et proprie nel Ponte di Friano.
- alcuni censi così redimibili, come irredimibili, e alcune annue Entrate.

Sopra li quali beni tutti non si deve peso alcuno, eccetto ché docati quattro o mezzo ann[ui] a Bartolomeo alla Strettola²⁴, et un docato, che si pretende dal Monastero di D. Alvina, et di annui docati venti per Capitale di docati quattrocento, che si devono ad Anna Grimaldo;

²³ - SCIPIONE ROVITO, *Decisiones Supremorum Tribunalium Reni Neapolitani Regij Collateralis Consilij*, S. R. C. Capuanae, Necnon Regiae Camerae Summariae, Napoli 1699, pp.40-43.

²⁴ - Esiste una via strettola a S. Anna alle Paludi.

Nella divisione dei beni effettuata tra i sei figli maschi, dopo aver assegnata la dote alle due sorelle monache, Filippo ebbe:

Lo studio docati milleseicento settantaquattro #. 4. 2.	1674. 4. 2
Se l'assegnano le tre case, site nel Borgo di S. Antonio Abbate, la prima è apprezzata per ∇ mille, e duecento, la seconda apprezzata p[er] docati cento cinquanta, la terza apprezzata p[er] docati seicento; il prezzo delle dette tre case importa ∇ mille, e novecentocinquanta, e perché sopra dette tre case vi è il credito de doc[at]i mille, e quattrocento di Capitale, che devono conseguire li detti RR. Ebdomadari, quali ∇ mille, e quattrocento dedotti dallo ∇ mille novecento cinquanta, prezzo di dette tre case, resta p[er] ∇ cinquecento [f. 293.v] cinquanta, e però se li fa detto assegnamento con il peso predetto, dico	550. -- . -
Dippiù se l'assegna il Territorio, sito nelle pertinenza d'Aversa ²⁵ , e proprio il Posto il ponte di Friano, apprezzato p[er] ∇ mille, e trecento	1300. -- . --
Dippiù se l'assegna il Credito, che tiene detta Eredità p[er] Il Capitale de doc[ati] quattrocento, debiti da Paolo de Joanne, e Teresa Carpentiero Conjugi Sopra le case, e Giardino, che possiedono dietro S[an]ta Maria della Neve, dico	400. -- . -
Importa detto assegnamento ∇ duemila, e duecento cinquanta	2250. -- . -
E perché per il complim[ent]o mancaria ∇ sedici #. 1.9 5/6 Però ce li pagherà p[er] una vice tantum la 6 porzione - [a margine] D. Francesco li deve - Che tiene Soverchio ∇ ottantaquattro #. 4.4 ½, dico	16. 1 . 9 5/6
[f. 294.r] Sono in tutto ∇ duemiladuecento sessantasei #. 1., e g[ra]na 9 5/6, dico	2266. 1. 9 5/6
Se l'assegnano l'infra[scri]tti quadri, descritti nelli [f. 299.r] num[er]i segnati n.° p[ri]mo, 2., 3., 4., 5., 6., 7., 8., 9., 63., et 67., il prezzo delli quali imp[ortano] ∇ quarantanove #. 1.	49. 1. -- .

Filippo ricevette nella divisione beni gravati da un debito netto di mille ducati e poco redditizi, come in fondo era giusto, tenendo conto che aveva avuto il feudo e nel 1667, in dono dal padre, un notevole patrimonio immobiliare.

Filippo forse si era laureato in legge (fatto da controllare): se così, era l'unico che poteva continuare l'attività paterna e nel 1688 doveva forse avere iniziato la professione. È più che

²⁵ - Nel Repertorio di tutti li beni di Carlo Vergara, fatto dalla moglie Teresa d'Auria: «Una massaria di moggia quattordici in circa con taverna, forno e chianca, che fu del quondam Capino Verde sita nelle pertinenze di Aversa dove si dice il ponte di Friano». Il ponte di Friano è una località del comune di S. Antimo al confine di quello con Aversa. Si VEDA ALESSANDRO DI MEO, *Annali Critico-Diplomatici del Regno di Napoli della mezzana età*, Napoli 1819, p. 46: «Secondo tutte le apparenze, esser dovea là dove si dice il Ponte di Friano, colla Taverna nella Via Regia, un m[igli]o] e alquanto più, fuor di Aversa. Dentro, vic[ino] la via di S. Antimo, vedesi, dicono, l'ant[ica] Chiesa»

un'ipotesi. Ricordo che nel 1688 fu ordinato dal Regio Consigliere D. Fulvio Caracciolo di procedere alla divisione dei beni immobili e mobili dell'eredità in base all'apprezzo fatto dal Tabulario Lorenzo Ruggiano. Il 7 agosto l'incaricato della ripartizione Antonio Caracciolo presentò la relazione, contenente la proposta di divisione dei beni. Il seguente passo della relazione del Caracciolo mi sembra che confermi la mia ipotesi:

... mi ordina, che a rispetto delli libri dello studio, remasto nell'Eredità del detto quondam Regio Consigliere e Presidente, si ponga nella porzione spettante al Magnifico D. Filippo Vergara, e dalla detta sua porzione si deduca il prezzo di detto studio, il prezzo del quale importa ∇ milleseicentoseventaquattro #. 1.2., nonostante che il calcolo fatto dall'apprezatore dica ∇ millequattrocento settantaquattro #. 4.2., atteso avendo calcolato tutte le partite delli libri, importa l'apprezzo di essi 1674. 4. 2.

Dieci anni dopo la morte del padre, la biblioteca dello studio è assegnata a Filippo. Migliaia di libri sono rimasti tutti nell'eredità senza essere venduti. I libri occupano spazio e non sono decorativi come i quadri; eppure molti quadri sono stati venduti, perché la collezione di Carlo Vergara catalogata dopo la sua scomparsa, ammontava a 121 pezzi e dieci anni dopo i quadri divisi sono solo settanta. I libri, invece, sono stati conservati, e la spiegazione più naturale è perché dovevano servire a Filippo!

Esiste una testimonianza indiretta che rivela come Filippo non desiderasse seguire la via tracciata dal padre. Essa è contenuta in un incartamento²⁶ riguardante la causa che Teresa Vergara aveva mosso contro lo zio Francesco, su cui avrò occasione di parlare a lungo in altro luogo. Si tratta di un elenco di tesi che Teresa si proponeva di produrre davanti al tribunale asseverate da testimoni, per avvalorare le sue richieste di restituzione del patrimonio ereditario; tra di esse ve ne sono due che meritano di essere prese in considerazione:

6. intende, e vuole provare, com'essendo morto il fu Presidente d. Carlo Vergara, rimase la casa ben corredata di mobili, oro, argento, seterie, e suppellettili, come dall'inventario, che ne fu fatto, testibus;

7. intende, e vuol provare, che passate dette robe in mano del suo figlio primogenito d. Filippo, questi nel mentre visse di sana mente, stiede bene applicato, specialmente alle lettere, e non ebbe occasione di dissipare, ma anzi di aumentare detti mobili: ed essendo poi incorso nella infermità di mente, molto meno poté pensare di venderli. Ed essendo quello morto²⁷ fu per un certo tempo suo curatore il Marchese d. Biase Padre dell'Articolante; il quale dovendosi casare per aprir la casa, come lo seguì, prendendo in moglie d. Barbara d'Afflitto, non solo non poté pensare a vendere detti mobili, ma anzi ad aumentarli; per comparir con maggior decoro in quella occasione, testibus;

Dall'ultimo argomento abbiamo appreso della follia che ha indotto la famiglia a interdirlo. È l'ultima penosa notizia che posso dare su Filippo, che ha la sua conferma in un altro documento, che pubblicherò più avanti, in cui leggo:

Primieramente essendo detto quondam Marchese D. Biase andato ad abitare nella Casa dove abitava detto quondam D. Filippo nell'anno mille settecento e quattordici, che fu detto quondam D. Filippo dalla Gran Corte della Vicaria in Banca di dichiarato Pazzo e fu conferita la cura, e baliato del medesimo al detto quondam Marchese D. Biase: che perciò dal detto Sig.r Marchese D. Francesco doppo la morte di detti quondam suoi Fratelli s'è fatta annotazione di tutti i Mobili, che ivi stavano di detto quondam D. Filippo, e quelli di detto quondam Marchese D. Biase²⁸.

²⁶ - Archivio di Stato di Napoli, Segnatura: Giustizia, Processi antichi, Pandetta corrente. Fascicolo 3794 fogli 124v-125r.

²⁷ - Morto giuridicamente, cioè interdetto.

²⁸ - Archivio di Stato di Napoli, Segnatura: Giustizia, Processi antichi, Pandetta corrente. Fascicolo 3794 fogli da 142r-142v.

In uno scritto del 1738 si ebbe più delicatezza nel trattare la situazione mentale di Filippo, perché leggo queste parole: «del quale Signor Filippo, stante la di lui fatuità detto quondam Marchese D. Biase n'era stato dichiarato dalla Gran Camera della Vicaria Curatore».

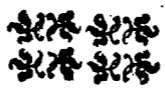
Povero Filippo! La sua *fatuità* ha messo a rischio la famiglia: egli non si volle sposarsi, o non si poté sposare, e per la loro quasi indigenza neppure i suoi fratelli si poterono sposare, se non all'ultimo. Prima si sposò Biase, quando ebbe certezza di disporre dei beni primogeniali, ma morì dopo due anni, lasciando una figlia di soli dieci giorni; poi Francesco che era rimasto l'ultimo, ed anche l'unico maschio. La famiglia era stata sul punto di estinguersi.

NOMENCLATURA *76*
DOCTORVM

Neapolitanorum viuentium.

OPVS

A Ioanne Corrado Neapolitano, Almi Collegij à secretis, nouiter absolutum.



**Neapoli, Typis Lucae Antonij
de Fulco. 1678.
Superiorum Permissu.**



Nicolaus Pecchia.

a. Antonius Paterno.

Bernardus Antonius Cioffi.

Junii.

D. Gaetanus Coppola.

a. Gaetanus Crispinus.

a. Gaetanus Pepe.

a. Nicolaus Antonius Constantinus.

Antonius Censale.

a. D. Franciscus Maria Antonius
Benefante Sifola.

a. D. Carolus Benefante Sifola.

Julij.

a. Nicolaus de Fulco.

a. Gaetanus Antonius Barberius.

a. Philippus Vergara.

Gaetanus Guidone.

Augusti.

D. Dominicus Basile.

Ia-